

LA POSTA DI DON *Luigi*

Schianno 08.12.2021

UN CHIODINO SULLA PARETE

Don Sergio ad ogni mia mail manda puntualmente un sintetico riscontro, questa volta è stato più “prolisso”. Trascrivo il suo gradito testo che si capisce in riferimento a “**cartellino rosso**” della scorsa settimana.

“

*Alla nostra età la dimestichezza con gli **aggeggi elettronici** non è di casa. Capita a tutti!*

*Penso che il **presepio di Venegono** sia l'ultimo allestito dai Comboniani, perché dovrebbero lasciare il Castello, dopo 100 anni. Anche loro hanno carenza di vocazioni e devono ridurre le sedi. Vicino a san Martino in Niguarda c'è una loro comunità di Padri anziani che offrono un servizio prezioso per le confessioni nella loro chiesa. Anche qui però la loro presenza si è ridotta ai minimi termini. **Cosa ci chiede il Signore con queste cure dimagranti?***

Cordiali saluti.

Don Sergio

”

Di fronte alla scrivania del computer un pezzo di parete è rimasto "vuoto", ci si vede un **chiodino**.

Vi tenevo, **incorniciati, due "manutergi"**(tovaglioli ricamati in cui durante l'ordinazione sacerdotale il candidato deterge le mani unte col Sacro Crisma) e ne è rimasto uno solo, quello della mia ordinazione .

L'altro, che non ho avuto l'accortezza di fotografare in buone condizioni di luce e qui appare **adagiato in mezzo a un po' di carte varie**, risaliva all'ordinazione sacerdotale del mio primo Parroco, **don Giuseppe Rotondi**, che mi accolse sacerdote novello nel luglio 1966 a Ispra, m'è parso giusto riconsegnarlo alla sua Parrocchia

Sopra il calice spiccano le parole latine "**Sacerdos in aeternum**"



Poco sotto la data **18-9-1920**, giorno della ordinazione sacerdotale, poi le iniziali **D.G.R.** don Giuseppe Rotondi.

Milanese d'origine, era stato in guerra durante gli anni di teologia; al ritorno di quella che era stata una durissima esperienza, completata la preparazione, era stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo di Milano, il beato card, Ferrari.

Sono stato invitato dal Parroco attuale di Ispra, don Maurizio Villa a celebrare una Messa per il **mio 55°** di ordinazione **mercoledì 8 dicembre** festa dell'Immacolata Concezione, giorno di neve, ma la mia Panda mi ha portato a destinazione felicemente e in tempo.

Consegnandogli il prezioso ricordo ho ammirato lo spirito pratico di don Maurizio: con un pennarello ha scritto nel retro del quadro "Don Giuseppe ... mi ha chiesto" Rotondo o Rotondi?..."

gli ho risposto "gli Ispresi lo chiamavano Rotondo, ma era un modo di dire... dialettale... perbacco Rotondi!".

Ringrazio tutte le persone che hanno partecipato alla celebrazione: nomino don Maurizio, il diacono Roberto, il seminarista Lodovico, i chierichetti e i lettori... il direttore dei canti Matteo, l'organista Giovanni.... Quanta emozione in quell'ora di preghiera....

Alla fine tante persone sono venute a mettere alla prova la mia memoria... (io sono partito da Ispra il 4.2.1981...un po' di anni fa)..."chi sono io..?" qualcuno l'ho indovinato , a qualcuno ho detto " aiutami a ricordare..."

Grazie al mio amico Ciamma che ha inviato lo **scritto apparso sull'Unità** nel 1988 sul tema del Crocifisso (da tenere o da togliere?).Suggerisco di meditarlo e di farlo circolare.

Invito il lettore a **riflettere sulla domanda di don Sergio...** e a trovare la risposta nel Natale che sta per venire.

A presto don Luigi

Don Luigi Milani

Il Crocifisso

Oltre 30 anni fa Natalia Ginzburg, ebrea atea, scrisse per L'Unità un articolo sul crocifisso che merita, oggi, di essere riletto.

Il crocifisso non genera nessuna discriminazione.

Tace.

È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea di uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente.

La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo.

Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo?

Sono quasi duemila anni che diciamo "prima di Cristo" e "dopo Cristo".

O vogliamo smettere di dire così?

Il crocifisso è simbolo del dolore umano.

La corona di spine, i chiodi evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte.

Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino.

Il crocifisso fa parte della storia del mondo.

Per i cattolici, Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo.

Chi è ateo cancella l'idea di Dio, ma conserva l'idea del prossimo.

Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per le generazioni future, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine.

È vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti.

Come mai li rappresenta tutti?

Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei, neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà tra gli uomini.

Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto di portare sulle spalle il peso di una grande sventura.

A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero.

Alcune parole di Cristo le pensiamo sempre, e possiamo essere laici, atei o quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente.

Ha detto “ama il prossimo come te stesso”.

Erano parole già scritte nell’Antico Testamento, ma sono diventate il fondamento della rivoluzione cristiana.

Sono la chiave di tutto.

Il crocifisso fa parte della storia del mondo.

Publicato sul quotidiano L’Unità del 25 marzo 1988

Per chi fosse davvero interessato all’articolo originale lo trova al seguente link (pag2, articolo di spalla).

https://archivio.unita.news/assets/derived/1988/03/25/issue_full.pdf